

IL SINDACATO ENTRA NEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

# «È una rivoluzione copernicana»

**Furlan (Cisl): «La governance partecipata è una svolta, adesso il confronto»**

**Critiche all'assenza del governo nell'operazione Fca-Psa «In Italia manca una visione generale e strategica del sistema industriale»**

CINZIA ARENA

**I** rappresentanti dei lavoratori entreranno nella stanza dei bottoni del nuovo colosso delle automobili frutto della fusione tra Fca e Psa. A regime saranno due i membri che siederanno nel cda, uno per il gruppo italo-americano e uno per quello francese. Una novità che viene accolta con favore dai sindacati italiani e in particolare dalla Cisl che da tempo la sollecitava. Una pratica presa in prestito dal sistema tedesco ma adottata anche in altri Paesi. Una «rivoluzione copernicana» la definisce la segretaria generale della Cisl Maria Grazia Furlan auspicando una reale condivisione delle scelte strategiche e un ruolo di controllo.

**L'accordo Fca-Psa prevede tra le altre cose l'ingresso nel consiglio di amministrazione di due rappresentanti dei lavoratori, la Cisl da tempo chiede l'introduzione di questa misura partecipativa, siete soddisfatti?**

È una notizia molto positiva. Una svolta. La Cisl ha sempre storicamente proposto la partecipazione dei lavoratori nella governance per cambiare il sistema capitalismo, modernizzare le relazioni industriali, coinvolgendo i lavoratori nelle scelte e nelle decisioni aziendali. Questa è la strada per alzare la produttività, la qualità dei prodotti ed anche i salari, accantonando l'antagonismo sterile.

**Che potere effettivo potranno avere all'interno del nuovo cda composto da 11 membri e come verranno indicati?**

Si aprirà nei prossimi giorni un confronto con l'azienda e si sceglierà la strada più idonea ed adeguata. Come avviene in altri paesi i rappresentanti dei lavoratori potranno conoscere e valutare i piani di investimenti ed esprimere il loro parere sui bilanci, sulle scelte dei manager, sulla politica aziendale. Dovranno avere soprattutto anche una funzione di controllo e di indirizzo sulle

decisioni del nuovo gruppo. È una rivoluzione copernicana.

**Si tratta di un modello molto applicato in Germania, ci sono altre aziende in Italia nelle quali si potrebbe adottare?**

È il nostro obiettivo. Noi ci batteremo perché ora anche altre grandi aziende private e pubbliche seguano questo modello partecipativo e porre le basi per un nuovo incontro tra capitale e lavoro, dare dignità alla persona. Lo stato dovrebbe incentivare la partecipazione dei lavoratori. Non è possibile che i fondi contrattuali siano tassati come i guadagni di borsa. Una cosa va detta: l'accordo storico tra Fca e Psa è anche il frutto delle scelte responsabili che la Cisl ha fatto in questi anni, dagli accordi di Pomigliano in avanti, in tutti gli stabilimenti. Una lezione per tutti.

**Quali preoccupazioni ci sono su eventuali esuberanti legati alle fusioni?**

È importante che il nuovo gruppo industriale abbia chiarito che non ci saranno chiusure di stabilimenti, con un investimento in nuove tecnologie e servizi, per ridurre anche le emissioni di CO2. Per il sindacato è fondamentale che tutti i siti produttivi presenti nel nostro Paese siano salvaguardati e con gli stabilimenti anche l'occupazione. Tutto questo lo rischieremo ovviamente nel confronto che si aprirà ora con l'azienda. Ma è evidente che questa alleanza rappresenta una opportunità di crescita importante per il nostro Paese che si deve tradurre in più investimenti, innovazione, ricerca, formazione, rilancio dell'occupazione.

**Lo Stato francese è coinvolto direttamente nell'operazione, quello italiano no, questo può rappresentare un rischio?**

Guardi, quello che si è notato in queste settimane è stata la totale assenza del governo italiano su questa fusione. Il governo tedesco o francese si occupano in maniera determinante dell'industria e pongono indicazioni precise per salvaguardare i siti produttivi, occupazione e sedi operative, oltre a mettere al riparo e ricercare ruoli di primo piano per il management delle loro aziende. In Italia manca questa visione generale, un approccio strategico serio di condivisione con i corpi intermedi, sia sindacali che datoriali, per la soluzione dei problemi. E questo alla lunga si paga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

